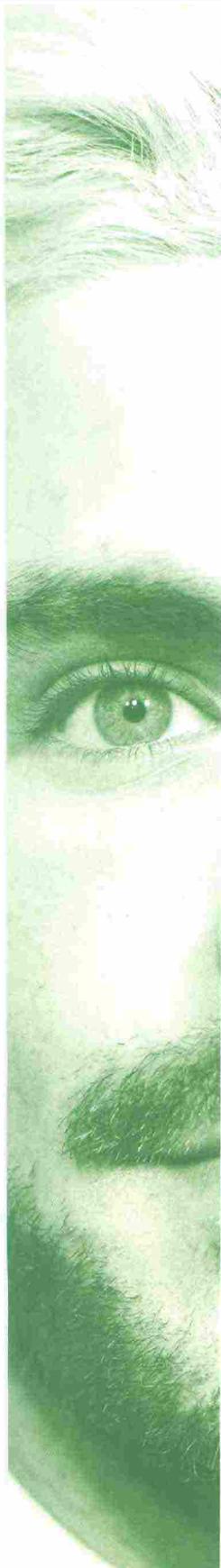


PENSARE AL PIANETA PER PENSARE AL FUTURO

di Alessandra Mattanza e Emanuele Bompan

Il 22 aprile si celebrerà la cinquantesima Giornata mondiale della Terra. L'attenzione internazionale è ovviamente focalizzata sull'emergenza Coronavirus, ma proprio la consapevolezza dei destini comuni dell'umanità – che è tornata centrale nelle nostre riflessioni – può aiutarci ad affrontare con più partecipazione – e meno retorica e ideologia – i temi del cambiamento climatico e **dell'ambiente**. Portavoce dell'iniziativa è l'attore Zac Efron. L'abbiamo intervistato insieme a Kathleen Rogers, presidente dell'Earth Day Network, che si occupa di organizzare questo prezioso appuntamento annuale



INCHIESTA

68

Artists for Earth è una campagna globale che spinge artisti di tutto il mondo e di tutte le discipline a usare il potere della notorietà per sensibilizzare sull'emergenza ecologica. Zac Efron non è nuovo all'impegno ambientale. Da anni, tra un film e l'altro (dopo *Ted Bundy - Fascino criminale*, ha doppiato il film di animazione *Scoob!*, di prossima uscita), si batte per un rapporto più rispettoso del Pianeta. Noi lo abbiamo incontrato al Sundance Film Festival a Park City, in Utah, proprio in occasione di *Ted Bundy - Fascino criminale*, e successivamente al Tribeca Film Festival a New York. È stata l'occasione per parlare di natura e ambiente. «Non importa chi siamo o dove viviamo, tutti possiamo fare qualcosa per la Terra». È la sua prima osservazione quando gli chiediamo il valore del 50esimo anniversario dell'Earth Day. «Sono onorato di far parte di questo network. Sviluppare una coscienza ecologica non basta, occorre diventarne parte attiva, essere protagonisti del cambiamento. Oggi è ancora più cruciale di prima, con tutti i problemi che il nostro pianeta sta affrontando».

Se tutti possono fare la differenza, l'impegno più importante non è una giornata, ma l'attenzione quotidiana. Vale quello che ogni singola persona può fare risparmiando CO₂, acqua, risorse. Qual è la sua giornata tipo eco-friendly?

«Non ho mai routine particolari, a parte il lavoro, tendo a non programmare. Appena posso, il modo migliore di sentirmi in connessione con la natura è mollare tutto, andare in qualche posto isolato, dormire sotto le stelle, in un sacco a pelo. Ritrovare il lato più selvaggio, anche di me, senza le sovrastrutture della celebrità o del business. È in questi momenti di puro contatto con la vita che si risveglia la mia volontà di proteggere il Pianeta. È il potere che hanno su di me tutte le attività all'aria aperta, dallo sci al surf, all'hiking...»

Se dovesse scegliere di ridurre i consumi, a che cosa rinuncierebbe?

«La carne. Non è solo utile per l'ambiente, ma per se stessi. Ho provato la dieta vegan e mi ha cambiato completamente la vita. È come se il cibo, invece di appesantirmi, divenisse pura energia per il mio corpo. E riesco a dormire meglio. Le foglie di cavolo e il kale sono il mio cibo preferito al momento. Adoro cucinare, se non fossi diventato un attore, avrei probabilmente fatto lo chef. Sto pensando da tempo a un documentario sul cibo e i viaggi».

Si batte per la protezione degli animali...

«Amo gli animali, è una passione che mi porto dietro fin da bambino. Durante il disastro dell'incendio Woolsey, in California (che dall'8 al 21 novembre 2018 bruciò molte zone di Los Angeles e della contea di Ventura, ndr) ho chiesto a tutti i miei fan di Instagram e Twitter (più di 55 milioni) di ospitare gli animali in pericolo: cani e gatti, ma anche cavalli,

capre, maiali, polli... Questi disastri sono un altro segnale che non c'è tempo da perdere se vogliamo salvare la nostra Terra».

Un altro tema che le sta a cuore è quello delle risorse idriche.

«Da tempo supporto l'associazione non profit Charity: Water, che si occupa di sensibilizzare sulle problematiche dell'acqua nei paesi poveri e di come educare la gente a usarla in maniera consapevole e senza sprechi».

Lei pratica la meditazione trascendentale. C'è un collegamento con il suo impegno ambientalista?

«Di certo la meditazione può aiutare a trovare un equilibrio con se stessi, a restare focalizzati, a raggiungere i propri obiettivi. Io la pratico regolarmente, almeno 20 minuti al giorno. Mi piace il fatto di poterla fare ovunque io sia: in macchina, in aereo, in una pausa sul set... Insieme alla meditazione trascendentale, pratico yoga: la concentrazione sul respiro è fondamentale. Quando ho recitato in *Ted Bundy - Fascino criminale* (in onda su Netflix, ndr) queste pratiche sono state una specie di salvavita. Interpretavo il serial killer Ted Bundy, una storia vera, un uomo realmente esistito: è stato uno dei ruoli più intensi e impegnativi della mia carriera, almeno fino a oggi. Non so come avrei fatto senza la meditazione trascendentale a uscire dalle emozioni violente che quella parte mi suscitava. Anche per questo sono convinto che meditare possa avere solo effetti positivi. Se fossimo molti di più a praticarla, anche il rapporto fra uomini e natura sarebbe diverso».

Con suo fratello Dylan ha prodotto Off-Grid. Anche questo è un modo per mettersi in contatto con la natura?

«Abbiamo creato un vlogging channel su YouTube: ci tengo particolarmente, è un mezzo di comunicazione enorme, specie nei confronti dei giovani. Montiamo diversi video dei nostri viaggi ed esperienze "off-grid" nella natura, nel deserto, sul lago Mohave, in Arizona, immersi nella neve più pura a Park City. Viaggiare per il mondo è l'esperienza migliore che si possa fare. Apre la mente. Consiglio a tutti di abbandonare la classica "comfort zone", di correre qualche rischio. Io ricordo come se fosse oggi quando decisi di nuotare con un gigantesco squalo tigre alle Hawaii... Allo stesso tempo, conoscendo meglio il Pianeta, si impara ad amarlo e viene spontaneo volerlo proteggere dal degrado».

Non tutta Hollywood ha una coscienza green. Cerca di rendere le sue produzioni ecosostenibili?

«Cerco di fare quello che posso. Mi sono di grande ispirazione star che come me si impegnano su questo fronte, come Leo DiCaprio. È un caro amico e, quando ho dei dubbi, mi dà ottimi consigli. Sono convinto che, data l'entità e l'escalation dei problemi, tutti saranno costretti ad aprire presto gli occhi».

Getty Images

L'Earth Day nasce il 22 aprile 1970, quando 20 milioni di americani – all'epoca il 10 per cento della popolazione americana – scesero in strada e nei campus universitari per protestare contro la scarsa considerazione verso i temi ambientali e reclamando un nuovo modello di sviluppo per il pianeta. Erano i primi anni dell'ambientalismo moderno, si iniziavano a scoprire gli impatti terribili del boom economico e dell'industrializzazione di massa. L'America era appena stata sconvolta dal disastro petrolifero di Santa Barbara, oltre 100 mila barili di petrolio finiti sulle coste californiane. Il movimento pacifista continuava a crescere e riempiva le strade di giovani in cerca di cambiamento. Nel solco fertile dei movimenti per i diritti, attivisti come Denis Hayes e politici come Gaylord Nelson lavorarono con l'obiettivo di creare la più grande manifestazione ambientale per il Pianeta. Fu un successo.

Partita dagli Stati Uniti, ben presto la Giornata mondiale della Terra si estese ovunque, arrivando a coinvolgere centinaia di milioni di persone. «L'evento del 1970 fu un momento storico», racconta a *IL* Kathleen Rogers, presidente da 16 anni dell'Earth Day Network, la rete che promuove questo appuntamento annuale. «Gli effetti della mobilitazione divennero subito visibili. Il presidente repubblicano Nixon introdusse quello stesso anno il Clean Air Act, la legge federale sulla qualità dell'aria, e creò l'Environmental Protection Agency, l'agenzia di protezione ambientale americana, una delle prime al mondo. Nei due anni seguenti furono approvati il Clean Water Act e la legge per la tutela delle specie protette». Sono passati cinquant'anni, un lungo arco di tempo in cui la ricorrenza del 22 aprile è divenuta un momento centrale di riflessione, consapevolezza e azione della lotta ambientalista, che segna grandi momenti di svolta. «Memorabile è stato il 2016, con la firma, proprio il 22 aprile, dell'accordo di Parigi sul clima da parte di 120 Paesi. Ma la lista delle decisioni e delle prese di posizione assunte da parte di Stati e aziende è interminabile, ed è uno dei risultati che più ci riempie di orgoglio».

Il cinquantenario si concentra soprattutto sulla sfida climatica, in un anno chiave per testare la tenuta dell'accordo parigino. «A oggi praticamente nessun Paese ha posto obiettivi più ambiziosi per ridurre le emissioni. Per questo dedichiamo l'intero anno al tema del clima. Lo abbiamo chiamato Earth Year e contiamo di mobilitare oltre un miliardo di persone intorno alla causa». Un plauso speciale all'Italia, per Kathleen Rogers un Paese che detiene un ruolo centrale. «Il vostro governo sarà il *co-chair* dei negoziati sul clima di novembre a Glasgow ed è stato il primo che ha voluto promuovere

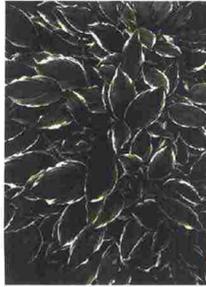
l'educazione sul clima nelle scuole, tema su cui ha contribuito anche il Network».

Quest'anno, a causa del Coronavirus, le celebrazioni della Giornata per la Terra potrebbero essere ridotte. Ma non importa, la lotta per l'ambiente si combatte con azioni individuali lungo tutto il corso dei 12 mesi. «Ricordo la prima volta che sono andata a un Earth Day, avevo 25 anni. Partecipare ad azioni di *clean-up* del territorio e a manifestazioni pubbliche ha contribuito a formare la mia coscienza ambientalista. Ed è questo uno dei doni che riceve chi partecipa all'Earth Day». Quando si è in gruppo ci si sente più forti e più motivati, si costruisce un'etica ambientale, si generano scelte e azioni nella vita quotidiana. «Io, però, sono un'ambientalista imperfetta, come tanti», ammette Kathleen Rogers durante la nostra chiacchierata. «Vivo in una zona di Washington DC poco servita dai mezzi pubblici, e quindi sono costretta a spostarmi in auto. Ciò mi fa sentire colpevole, ma non c'è alternativa. Ma quanti sono gli ambiti dove è possibile fare la differenza! Consumare meno, fare la differenziata, non mangiare carne... Ogni azione personale è preziosa, anche quando si pensa di non fare abbastanza».

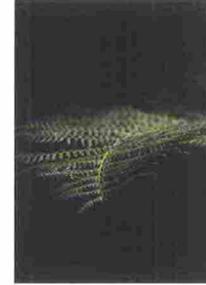
Certo, non tutto dipende dai singoli. «Sono i governi che devono fare la loro parte. Invece che dare la colpa solo ai comportamenti individuali, cerchiamo di ricordarci dove risiedono, davvero, le responsabilità». A questo proposito: a novembre gli americani potranno scegliere un nuovo Presidente. «Noi abbiamo realizzato una campagna che si chiama Vote Earth. Nel 2020, oltre alle elezioni americane ci sono decine di elezioni in tutto il mondo: alcune hanno avuto risultati negativi, come in Australia, dove è stata riconfermata la destra clima-negazionista; altre possono fare la differenza. Il clima deve essere uno dei temi centrali di queste elezioni e noi lavoriamo per generare consenso. Le elezioni Usa sono importanti perché determineranno la permanenza americana nell'accordo di Parigi. Il dato interessante è che un numero crescente di repubblicani ritiene il clima centrale nella propria decisione di voto». C'è grande dibattito sul tipo di messaggi media e social da diffondere: meglio generare panico e paura, per creare una reazione, oppure mantenere un approccio ottimista? «Spesso abbiamo un approccio negativo, che evidenzia difficoltà e paure. È tempo di costruire un messaggio positivo, incentrato su come la svolta "eco" possa creare crescita e risolvere tanti problemi, anche di salute. Il "business" di Earth Day Network è costruire movimenti ed educare le persone. Possiamo uscire da questa crisi economica e ambientale e rilanciare un'economia rispettosa del Pianeta e degli uomini. Possiamo farlo, se lavoriamo tutti insieme».



INCHIESTA



1 Marirosa Iannelli 34 anni, specializzata in cooperazione internazionale e water management.
 2 Giorgio Vacchiano, nato a Torino nel 1980, ricercatore e autore del best-seller *La resilienza del bosco* (Mondadori 2019).



3 Caterina Sarfatti, 35 anni, si occupa di città sostenibili: è a capo del programma Inclusive Climate Action del C40, network di 96 grandi metropoli sparse nel mondo.



4 Annalisa Spalazzi lavora per Climate-KIC dell'Eit (European Institute of Innovation and Technology).



5 Mariasole Bianco, 34 anni, di Milano: biologa marina, nel 2013 ha fondato la Worldrise Onlus.



6 Chiara Soletti, coordinatrice della sezione donne, diritti e clima di Italian Climate Network.
 7 Karima Oustadi, classe 1989, economista, lavora al Ministero dell'Ambiente.

